

CONCLUSIONE DELL'ANNO PASTORALE 2015-2016

Treviso, S. Nicolò, 10 giugno 2016

Fratelli e sorelle carissimi,

grazie di essere qui questa sera, numerosi, a vivere questo momento di preghiera, di riflessione, di fraternità, che sostiene il cammino della nostra chiesa.

1. Il brano di Marco, che abbiamo ascoltato e accolto meditando dentro di noi (Mc 6,7-13.30-34), ci induce a sentirci in questo momento come gli apostoli che si ritrovano attorno a Gesù, dopo essere stati idealmente da Lui inviati all'inizio dell'anno pastorale che oggi concludiamo. Il Signore non solo non abbandona coloro che invia, ma li convoca attorno a sé perché gli raccontino le gioie e le fatiche della missione, e trovino ristoro e riposo nella relazione con Lui.

Potremmo allora chiederci: che cosa possiamo raccontare al Signore di quest'anno trascorso? Che cosa abbiamo vissuto? Che cosa ci ha fatto gioire? Che cosa ha reso difficili o ardui, a noi e alle comunità cristiane a cui apparteniamo, il nostro discepolato e la nostra fedeltà a Lui, la nostra missione, la nostra testimonianza? Le parole di Gesù, nell'inviare gli apostoli in missione, facevano prevedere anche le sofferenze e le delusioni della missione: «Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi» (Mc 6,11).

2. Questa stessa celebrazione, nelle sue varie parti, ci ha aiutato a rievocare alcune esperienze che hanno caratterizzato quest'anno pastorale.

Anzitutto l'Anno giubilare, che stiamo ancora vivendo. Siamo stati sorpresi dalla vasta partecipazione all'apertura della Porta Santa della Cattedrale e di altre tre chiese della Diocesi, così come ai pellegrinaggi intervicariali nelle domeniche di Quaresima, in cui abbiamo visto la nostra cattedrale gremita fino all'inverosimile.

Noi confidiamo che la misericordia di Dio, che è al cuore della rivelazione cristiana, sia divenuta per molti di noi il cuore della nostra esperienza cristiana; vogliamo ritenere che tanti abbiano potuto comprendere maggiormente chi è il Dio cristiano, riconoscendo con gioia che «Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio» (*Misericordiae vultus* 1).

3. Gli apostoli, tornati da Gesù, gli riferiscono ciò che hanno fatto e insegnato (cf. Mc 6,30): il loro appello alla conversione, il loro essersi presi cura di persone bisognose di aiuto e di speranza.

Noi abbiamo raccontato questa sera, anzitutto, una vicenda di accoglienza nei confronti di migranti forzati: è stata la toccante testimonianza di Franco e Luisa. Certamente vi sono altre esperienze di questo tipo in diocesi, oltre al grande lavoro della *Caritas diocesana* e delle Caritas vicariali, parrocchiali e di Collaborazione Pastorale. Vorrei esprimere un grande grazie a nome di tutta la nostra Chiesa a chi si è preso e si prende cura dei poveri. E vorrei che ci sentissimo tutti sempre più animati da pietà, compassione, solidarietà, misericordia.

Sappiamo bene di trovarci da tempo di fronte ad un fenomeno - quello di chi fugge da guerre e povertà - che interpella in maniera bruciante quanti non si accontentano di un'appartenenza cristiana solo nominale, ma cercano un'umile e decisa fedeltà alla parola di Gesù, senza voltare la faccia dall'altra parte, magari

proponendo pretestuose distinzioni tra aventi e non aventi diritto all'accoglienza. È dell'altro ieri la notizia, per fare un solo esempio, che il rapporto di una Commissione d'indagine dell'ONU sui diritti umani in Eritrea, paese da cui fuggono ogni mese cinquemila persone, ha attribuito al partito al potere crimini di schiavitù, prigionia, sparizioni forzate, torture, persecuzioni, stupri, omicidi e altri atti inumani. Un paese dove il salario medio, per chi trova un lavoro, è di 30 dollari al mese. Sentiamo qui risuonare le parole di papa Francesco a Lampedusa: «"Dov'è il tuo fratello?", la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio».

Vorremmo che, anche grazie al nostro piccolo contributo, si potessero attuare le parole di padre Davide Turollo con cui abbiamo pregato:

*«Che tutti gli umiliati e offesi del mondo,
questo immenso oceano di poveri,
possano un giorno urlare:
eterno è il suo amore per noi».*

4. Ci viene da pensare che gli apostoli, ritrovatisi attorno a Gesù, abbiano raccontato anche che cosa aveva significato per loro andare senza «pane, né sacca, né denaro nella cintura, ... e di non portare due tuniche» (Mc 6,8-9). Questa sobrietà, questa "leggerezza" che Gesù chiede all'apostolo, ci interpella sul nostro stile di vita; e ci fa riflettere, nello stesso tempo, sul fatto che le nostre comunità sentono il bisogno di dotarsi di strutture pastorali adeguate - pensiamo alle centinaia di chiese, anche antiche, e alle molte opere parrocchiali - e sulla necessità di dover disporre di denaro per sostenere tali strutture. Alcune frettolose e imprecise informazioni di stampa, nei giorni scorsi, riguardo ad investimenti bancari della diocesi hanno forse turbato qualcuno. È superfluo ricordare che non si tratta di denaro destinato ad arricchire singole persone o a rendere agiata e dotata di *comfort* la vita dei preti, ma che riguarda ambienti e opere finalizzate alla vita della comunità: opere che rimangono, mentre le persone passano. Pensiamo, per fare un esempio, a questo meraviglioso tempio che ci accoglie, il quale - come ricorda anche un intervento chiarificatore del Vicario generale sull'ultimo numero de *La vita del popolo* - è bisognoso di onerosi restauri.

Le indicazioni di Gesù e la vita concreta della nostra chiesa e delle nostre comunità, che sarebbe difficile pensare totalmente prive di strutture, danno luogo dunque a delle riflessioni che siamo chiamati a fare con responsabilità, realismo, senso evangelico, attenzione ai poveri. Riflessioni che siamo chiamati a fare insieme: come chiesa, come discepoli di un Vangelo che non passa e come cristiani inseriti in questo tempo, in questo luogo, in questa società, in questo mondo, con le caratteristiche che gli sono proprie.

5. Questa considerazione ci riconduce al secondo racconto che abbiamo ascoltato questa sera: quello di Cinzia, relativo alla *Visita pastorale*, che si è da poco conclusa, almeno nella sua parte di incontro con le comunità parrocchiali e le Collaborazioni Pastorali.

Si è tratto per me, e per chi mi ha accompagnato - i due Vicari per la pastorale che si sono succeduti, mons. Lucio Bonomo e mons. Mario Salviato, che voglio ringraziare - di un'esperienza particolarmente densa. In certo modo, posso dire che anch'io, dopo ogni esperienza di incontro con le varie comunità, sono tornato dal Signore a dirgli ciò che ho visto, ascoltato, ricevuto; gli ho raccontato le fatiche ma anche le molte gioie. Penso alla gioia di poter celebrare e intrattenermi con persone appartenenti a tutte le singole 263 comunità parrocchiali della diocesi; penso anche

all'esperienza straordinaria delle 51 assemblee avute con gli operatori pastorali, che mi hanno consentito di incontrare, nell'insieme, varie migliaia di persone, in un clima di dialogo, condivisione, ricerca di quanto il Signore ci sta chiedendo.

6. Ecco, proprio la ricerca di ciò che il Signore chiede a questa nostra chiesa in questo tempo ci ha fatto considerare doveroso non sprecare, o archiviare velocemente, quanto è emerso dalla Visita pastorale. È nata allora la proposta di dedicare l'anno 2017, concluso il Giubileo della misericordia, a quello che abbiamo chiamato *Cammino Sinodale* (e dunque non un vero e proprio Sinodo diocesano).

Abbiamo scelto un'espressione che esprime il desiderio e la volontà di procedere, come chiesa, camminando insieme. In questa espressione si insiste sul termine "cammino", giacché l'aggettivo "sinodale" proviene dal sostantivo "sinodo", che dice, dal greco, "cammino" (*οδός*) "insieme" (*συν*).

Noi avvertiamo dunque un duplice bisogno, ma potremmo dire anche una duplice chiamata. Anzitutto quella di *camminare*, di non essere una chiesa che semplicemente riproduce, nel passare degli anni, le stesse forme, lo stesso stile, le stesse attività. La fedeltà cristiana, del resto, è sempre una fedeltà dinamica, capace di rinnovarsi, di ridire e attualizzare il messaggio di sempre e i gesti essenziali, rendendoli espressivi nell'oggi. Possiamo richiamare questo con due brevi testi, tra i tanti, che troviamo in *Evangelii gaudium*.

«Affinché l'impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (EG 30).

«Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. (...) L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (EG 33).

La seconda spinta che avvertiamo è - come ci ricorda papa Francesco - quella di "non camminare da soli", ma, come si è detto, *insieme*: in una condivisione paziente e arricchente.

Vogliamo che questo "Cammino sinodale", approvato dal Consiglio pastorale diocesano, dal Consiglio presbiterale e dai Direttori degli Uffici pastorali diocesani, non sia un riempitivo, una pecie di intermezzo tra un piano pastorale e l'altro, tanto per fare qualcosa di diverso, né un tempo da spendere in disquisizioni accademiche o in sterili discussioni. Crediamo sia una doverosa risposta a quanto ci viene sollecitato, in particolare, dagli esiti della Visita pastorale, dalle sollecitazioni di papa Francesco e anche dal Convegno ecclesiale di Firenze dello scorso novembre. Sarà tempo di ascolto, riflessione e conseguente determinazione di alcune (possibilmente non troppe) scelte concrete, fattibili, verificabili.

Di questo cammino abbiamo già fissato i momenti, che si svolgeranno dal febbraio al novembre 2017; abbiamo già individuato i soggetti chiamati a dare un contributo diretto: tre grandi assemblee rappresentative della Diocesi e alcune assemblee rappresentative delle Collaborazioni Pastorali, assemblee composte naturalmente di preti, diaconi, persone consacrate e di un numero consistente di laici.

Naturalmente ne verrà data ampia informazione, già all'apertura del prossimo anno pastorale.

7. Ricordando quanto è avvenuto nell'anno pastorale per il quale siamo qui a ringraziare il Signore, vorrei solo accennare anche ad un paio di impegni o

realizzazioni che stiamo conducendo, grazie anche alla disponibilità e al lavoro di varie persone.

Dapprima il cammino delle Collaborazioni Pastorali: abbiamo raggiunto, il mese scorso, le 32 Collaborazioni, che raccolgono 178 parrocchie (e dunque i due terzi delle parrocchie della Diocesi). A questo proposito, è stato anche rivisto e aggiornato, grazie al lavoro di una Commissione, il testo intitolato *Orientamenti e norme per le Collaborazioni pastorali nella diocesi di Treviso*. Tra breve affiderò questo documento a tutta la nostra Chiesa, consegnandolo ad alcuni dei presenti.

La seconda realizzazione da segnalare è la preparazione a *Il Vangelo nelle case*, iniziativa che vuole accompagnare quel *Conoscere Gesù di Nazaret* che abbiamo individuato come spazio di futuro impegno ecclesiale. Un bel numero di animatori ha già partecipato a tre incontri; questi proseguiranno nel prossimo autunno.

E non vorrei dimenticare, quale dono offerto all'intera Chiesa universale, il prezioso ultimo documento di papa Francesco, l'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*. Mi permetto di suggerire a tutti, ma in particolare alle coppie di sposi, di farne oggetto di una attenta e meditata lettura durante i prossimi mesi.

8. Vorrei concludere invitando tutti noi a porci di fronte all'ultima immagine che ci ha presentato il brano evangelico di Marco: quella della folla che accorre numerosa a cercare Gesù, giungendo a piedi da tutte le città; folla che suscita la compassione del Signore, il quale la percepisce come gregge privo di pastore (cf. *Mc* 6,33-34).

Quella folla siamo anche noi, quella folla è anche la nostra chiesa e, in essa, tante persone che - pur senza averne una consapevolezza precisa - desiderano conoscere o incontrare Gesù. Riconosciamo che di Lui abbiamo bisogno e che Egli si dona a noi con dedizione totale. Ma, se lo abbiamo incontrato davvero, sentiamo anche che Egli ci invia a testimoniare, a dirlo con la nostra vita buona, con le nostre scelte evangeliche, con la nostra visibile gioia di essere suoi discepoli.

Al Padre buono, che nel corso di quest'anno ha continuato a donarci il suo amore in Cristo e nello Spirito Santo, ripetiamo la nostra lode riconoscente. Ma io voglio esprimere anche a tutti voi, e a tutti coloro che in maniere diverse hanno operato nelle nostre comunità, un grazie sincero e cordialissimo.

I mesi estivi possano offrire spazi di distensione, nei quali ritemperare lo spirito e rinvigorire la fede, curare le relazioni e crescere nell'amore reciproco.

✠ Gianfranco Agostino Gardin